



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il decreto del Presidente del consiglio dei ministri 19 luglio 2012, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTA la comunicazione di avvio del procedimento prevista dagli artt. 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e dall'art. 14 del d. lgs 42/04, inoltrata dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso con nota prot. 15851 del 10 luglio 2014, pervenuta a questa Direzione regionale il 10 luglio 2014;

VISTA la nota prot. 22904 del 30 settembre 2014, pervenuta il 2 ottobre 2014, con la quale la suddetta Soprintendenza comunica di non avere ricevuto osservazioni da parte degli interessati in merito al procedimento;

RITENUTO che l'immobile denominato "*Villa Cavalieri, Costantini, Gasparinetti, Burei, Marinotti ora Da Re*", sito nel comune di Godega di Sant'Urbano, provincia di Treviso, località Bayer, frazione Pianzano, via Marinotti 2, catastalmente distinto al C.F., foglio 9, particella 55, subb. 1 e 2 – 56, subb. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 e al CT., foglio 9, particelle 55 – 56 e 311 parte (delimitata dalle lettere A-B-C-D-E-F-G-H), confinante con le particelle, del foglio catastale 9 (C.T.), 190 – 311 rimanente parte – 807 – 809 – 234 e 59, via Bayer e via Marinotti, come dall'allegata planimetria catastale, presenta l'interesse culturale particolarmente importante di cui all'art. 10, comma 3, lettera a) del citato d. lgs 42/2004, per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata

DECRETA

l'immobile denominato "*Villa Cavalieri, Costantini, Gasparinetti, Burei, Marinotti ora Da Re*", sito nel comune di Godega di Sant'Urbano (Treviso), meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati estratti di mappa e relazione storico artistica, è dichiarato di interesse culturale particolarmente importante ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera a) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto, che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso amministrativo al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo di cui all'articolo 16 del d.lgs 42/04.

Sono, inoltre, ammessi proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 13 ottobre 2014

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO

Comune di GODEGA SANT'URBANO (TV)

"VILLA CAVALIERI, COSTANTINI, GASPARINETTI, BUREI, MARINOTTI ora DA RE"

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Catasto Terreni: Foglio 9, Particelle 55, 56, 311 parte delimitata dalle lettere A-B-C-D-E-F-G-H

Catasto Fabbricati: Foglio 9, Particella 55 subb. 1-2, Particella 56 subb. 1-2-3-4-5-6

Proprietà: privata

Villa Cavalieri, Costantini, Gasparinetti, Burei, Marinotti, ora Da Re, è ubicata in località Baver - frazione di Pianzano - nel Comune di Godega di Sant'Urbano.

Il comune di Godega venne istituito con Decreto napoleonico del 22 dicembre 1807 e comprendeva, allora come anche oggi, le località di Pianzano, Baver e Bibano; successivamente, con Regio Decreto del 10 novembre 1867, n. 4098, cambiò la denominazione in Godega Sant'Urbano.

Prima dell'istituzione del comune di Godega, il villaggio di Baver costituiva un'entità autonoma sotto il dominio dei Da Camino, sino al 1233, per poi passare al comune di Conegliano che lo inserì nel VI centenario insieme alle regole di San Fior Capopieve, San Fior di Sotto, Zoppè, Camocervaro e Codognè."

Il documento più antico che parla di Baver è una pergamena del 1181.

Da un'altra pergamena del 1215 deduciamo che all'epoca la villa di Baver era difesa da una sorta di fortificazione (la cortina) con all'interno l'abitazione del castellano, la chiesa ed il cimitero.

Fin dagli inizi dell'Ottocento Baver aveva una sua regola, condotta da un 'meriga' eletto a rotazione tra i regolieri e supportato nel governo dai suoi ufficiali con il compito di amministrare i beni comuni a tutti.

Per quanto riguarda l'organizzazione religiosa Baver, così come Pianzano e Bibano, dipendeva dalla Pieve di San Fior di Sopra che era l'unità base della diocesi, un territorio con alcuni villaggi facenti capo - per la somministrazione dei sacramenti - alla chiesa plebana.

Presso Baver vi era un edificio di culto dedicato a San Leonardo Eremita citato nel 1240, mentre tuttora esiste la chiesa di San Biagio, medico e vescovo di Sebaste in Armenia.

Altri edifici di una certa importanza, oltre al compendio in argomento, che, nel corso degli anni, ha avuto diverse denominazioni con il cambio dei proprietari, erano l'antico oratorio e la vecchia osteria-locanda con annessa bottega del fabbro, che ancora oggi si incontra sulla destra della strada principale giungendo da Codognè.

La villa, che si connota per lo stile monumentale ma sobrio e lineare, conosciuta in epoca recente come Villa Marinotti, è ora di proprietà della famiglia Da Re ed è un esempio di villa veneta, anche se non certo tra le più famose. Colpisce il fatto che la zona di Godega sia stata luogo in cui vennero realizzate diverse dimore estive dei signori veneziani come attesta la presenza della Villa Benedetti-Pera-Riello, la Villa Amalteo-Lucheschi e la Villa Savorgnan, andata purtroppo distrutta, tutte realizzate nel XVIII secolo. Di eccezionale rilievo era sicuramente la Villa Savorgnan a Bibano, che è andata irrimediabilmente perduta a seguito del terremoto del 1873, edificio maestoso e scenografico come è dato da vedere in una mappa del 1784. Nel periodo di maggiore splendore sicuramente doveva



rappresentare una testimonianza notevole della cosiddetta 'civiltà di Villa' tipica delle ville venete della Terraferma, che non erano intese semplicemente come 'dimore di delizia', per accrescere il piacere del vivere, ma soprattutto in funzione dello sfruttamento agricolo, abbinando quindi l'utilità della rendita al desiderio di una vita a diretto contatto con la natura.

La villa intesa come dimora di campagna in alternativa alla casa di città è un fenomeno che si ritrova più volte nella storia della società e dell'architettura, in corrispondenza di specifiche situazioni culturali e socioeconomiche.

Secondo la definizione di Marcantonio Dal Re, le residenze di campagna sono intese prevalentemente come 'ville di delizia', cioè luoghi di svago, ma anche di rappresentanza, che testimoniano uno *status symbol* di competizione tra le maggiori famiglie della nobiltà locale.

Se all'inizio la villa veneta è mera espressione di un potere economico e politico, nel corso del tempo diviene fenomeno di moda e di ostentazione. La villa si allontana, quindi, dal contorno prettamente agricolo che la cinge, divenendo luogo prescelto per le vacanze, periodi di riposo e romitaggio intellettuale.

Edificata nel XVIII secolo, la vasta e sobria costruzione in stile settecentesco veneziano sorge in località Baver, nella frazione di Pianzano. L'ingresso principale, ora dismesso, dava direttamente sulla strada statale che si snoda parallelamente alla villa, costeggiando la recinzione al parco sul fronte principale costituita, oltre che dal cancello in ferro battuto a due ante, da un muretto in ciottoli di fiume. La villa e la porzione aggiunta sul lato sud-est versano in stato di degrado, eccezion fatta per la parte rimaneggiata negli anni settanta-ottanta e attuale abitazione del proprietario. La facciata principale è orientata a sud-ovest, si sviluppa su tre piani e risulta articolata in cinque distinti settori, scanditi ad interassi variabili, secondo un impatto fortemente simmetrico: la composizione viene articolata dal lieve aggetto del corpo centrale e da quelli laterali che chiudono il corpo principale della villa. I tre avancorpi si concludono con eleganti timpani con frontoni triangolari a profilo modanato. Lateralmente troviamo a nord il corpo rimaneggiato e abitazione della proprietà attuale e, a sud, le ex scuderie anch'esse all'interno, alterate nel corso degli anni sebbene abbiano mantenuto le proporzioni originarie e le forometrie esterne. Le finestre presenti sui vari prospetti sono estremamente semplici, a forma rettangolare con altezze diverse a seconda del livello a cui si collocano; quelle del piano nobile sono sormontate da piccoli timpani triangolari che le impreziosiscono. Cambiano forma e dimensioni solo i due fori posti al centro della facciata, dove il portone del piano terra, dal disegno voltato e rifinito da conci bugnati, sostiene la monofora balaustrata con arco a tutto sesto del piano nobile. Sul prospetto, ad intonaco di calce con finitura bianca, sono posti in risalto alcuni elementi decorativi quali le spalle, le architravi ed i davanzali delle finestre in pietra, i cornicioni degli avancorpi sempre in pietra, le fasce marcapiano, il cornicione di chiusura del prospetto, e infine le specchiature a riquadri lavorati, poste tra e sopra le finestre dei vari livelli. Il frontone del corpo centrale è coronato da un elemento decorativo che effigia l'emblema araldico della famiglia Marchi. Il prospetto secondario appare ancora più scarso e senza motivi di pregio e decoro, anzi ancora più intaccato da manomissioni e superfetazioni.

Lo studio architettonico e le analisi dei vari elementi del complesso, hanno messo in luce le contraddizioni presenti all'interno del fabbricato: uno sviluppo non armonico e lineare della costruzione, alcuni locali curati altri trasandati, presenza di elementi scenografici che indicano più la scelta dell'apparire che dell'essere, l'uso di materiali poveri, la struttura del tetto non particolarmente raffinata e sottodimensionata. Ma sono, tuttavia, proprio tali contraddizioni che fanno sì che la villa costituisca un vero e proprio *unicum* nell'ambito della terraferma trevigiana, caratterizzandone la spiccata singolarità della *facies* architettonica.

All'interno la villa è composta da un vano centrale di rappresentanza delimitato da due colonne e sullo sfondo da una scala in pietra, impostate secondo un rigido asse di simmetria troviamo lateralmente due stanze a destra e a sinistra, locali con dimensioni maggiori verso il prospetto principale; lateralmente troviamo i due avancorpi, aggiunti probabilmente dalla famiglia Marchi per ricavare ulteriori locali di servizio.



Complessivamente abbiamo una volumetria di 10.300 metri cubi, di cui circa 800 del corpo aggiunto sulla parte retrostante; le dimensioni del fronte principale sono imponenti con una lunghezza complessiva di oltre 57 metri, una altezza del frontone centrale di 14,50 metri ed una altezza in colmo di 15,70 metri.

Unica traccia che porta ad una datazione certa è la lapide, posta sopra la scala che, ora distrutta, conduceva sul parco retrostante della villa e recita:

"CULTU SPLENDIDIORE RESTAURATUS AMPLIATUSQUE ANNO MDCCLXVIII", ovvero
"Restaurato e ampliato nel 1768 per un modo di vivere più lussuoso",

il che lascia presagire che gli interventi della famiglia Marchi abbiano in qualche modo dato più fasto alla villa, forse migliorando l'arredo e le decorazioni interne, ma ampliando il corpo principale con i due avancorpi laterali, modificando anche la struttura lignea del manto di copertura.

Altra citazione indiretta della Villa la troviamo nella descrizione della vicina chiesa di San Biagio: "La vecchia strada romana passava certamente di fronte alla chiesa di S. Biagio, poi spostata nel Settecento quando venne costruita la villa veneta".

Le scarse fonti relative all'immobile sono date dal fatto che il complesso architettonico non presenta caratteristiche tali da esaltarne la bellezza, maestosa certamente ma senza i fasti e le peculiarità di tante altre costruzioni settecentesche.

Completano l'insieme le grandi coperture in coppi di cotto: il tetto del corpo centrale è a padiglione a quattro falde con inserite le piccole falde dei frontoni degli avancorpi, mentre gli altri elementi hanno tetti a tre falde.

La posizione della villa è laterale alla strada statale e l'importanza dimensionale del manufatto domina lo spazio circostante diventando vero e proprio punto di riferimento e predominante nello 'skyline' del borgo. Esteticamente l'edificio si presenta maestoso e molto lineare: all'interno ci si aspetterebbe qualcosa di molto raffinato che in realtà non esiste se non in alcuni tratti.

In definitiva si può ipotizzare la seguente ricostruzione storica:

la Villa nasce nei primi anni del Settecento con la realizzazione del corpo centrale, costituito dal salone centrale con vano scala e da quattro stanze per piano; successivamente venne ampliata (e forse sopraelevata) nel 1768 con l'aggiunta degli avancorpi laterali e dei corpi di servizio; nei primi anni del Novecento vengono alterate e trasformate le scuderie con l'aggiunta del fabbricato a sud-est e negli anni venti del Novecento, venne sopraelevato il fabbricato a sud-est; infine, negli anni settanta e ottanta, sono attestati interventi di ristrutturazione del corpo a nord, probabile modifica delle capriate del fabbricato a sud-est.

I tetti sono a padiglione a quattro falde composto (corpo principale) e a tre falde (corpi laterali), fatta eccezione per il corpo aggiunto.

I vari manti di copertura sono costruiti con i medesimi elementi anche se talvolta collocati in modo diverso; la composizione, partendo dall'esterno, è la seguente: elementi in cotto (coppi) di antica fattura e forma, sorretti da sottostante tavolato in legno di abete; i coppi sono tegole curve di forma tronco conica, posti in due strati sovrapposti, di cui il primo con la concavità posta verso l'alto e il secondo sovrapposto al primo strato con la convessità verso l'alto; al di sotto troviamo l'orditura secondaria in legno di abete, costituita da listelli o arcarecci a sezione quadrata 6x6 cm, poggiante sulla struttura primaria, sempre in legno di abete, costituita a seconda delle posizioni e dei vari corpi da correnti, terzere, colmi, diagonalì o spigoloni con sezioni variabili.

Completano il tetto una serie di lattonerie composte da compluvi, grondaie e pluviali in lamiera, elementi che hanno sostituito gli originali negli anni settanta del secolo scorso.

L'orditura primaria del corpo principale è costituita da capriate semplici a due appoggi e correnti poggianti sulle stesse (zona centrale del vano scale), da colmi su cui poggiano i diagonalì ed i correnti che terminano sulle strutture murarie perimetrali, mentre l'orditura secondaria è costituita da listelli ad interasse variabile su cui poggia il tavolato. Presenza di puntoni, saettoni e capriate realizzate successivamente per dimezzare le campate delle travi del tetto e per compensare lo scarso dimensionamento delle travature.



L'orditura primaria del corpo laterale è costituita da capriate composte a due appoggi (luci di notevoli dimensioni oltre 11 metri) con saettoni e correnti poggianti sulle stesse, da capriate oblique poste negli angoli della falda di chiusura, mentre la secondaria è costituita da listelli ad interasse variabile su cui poggia il tavolato.

Nel corpo aggiunto, infine, l'orditura primaria è costituita da capriate semplici a due appoggi e correnti poggianti sulle stesse, modificate nel corso degli anni con la sopraelevazione ed aggiunta di un puntone, su cui poggia direttamente il tavolato.

Si tratta complessivamente di un edificio che si delinea con un impianto 'classico', ovvero come una villa veneta dal tipico assetto plani-volumetrico formato da corpo centrale e barchesse laterali: un corpo edilizio centrale, di 'nobile' impostazione, contrassegnato da eleganti elementi formali (la balaustra centrale e il raffinato portale di ingresso a bugnato rustico) e le due ali laterali che si configurano come vere e proprie barchesse. Tracce certe (l'impianto delle porte, la presenza di un ciottolato sterrato e di una canalina di scolo per l'acqua, ganci ancora presenti) hanno tuttavia chiarito le diverse destinazioni d'uso di queste due ali simmetriche: quella di destra adibita ad unità residenziale e di servizio (lo dimostra la fattura delle aperture e dei pavimenti), quella di destra adibita, inequivocabilmente, a scuderia. L'elegante prospetto presenta un settore centrale leggermente in avancorpo, coronato da un frontone elementi questi che vengono a configurare la villa come un complesso maestoso nella sua apparente semplicità.

Il valore storico-artistico della villa si esplica non solo nei corpi edilizi veri e propri ma anche nell'elegante parco prospiciente dove sono presenti alcuni alberi 'monumentali' e delimitata da un muretto in ciottoli di fiume che viene a 'sagomare' il lotto del parco con un elegante andamento sinusoidale.

Anche l'area scoperta retrostante pur se, allo stato attuale, parzialmente coltivata e in stato di degrado, doveva, come attestano i catasti storici, formare l'antico brolo pertinenziale della villa, a vocazione strettamente agricola. Nel Catasto napoleonico del 1811 che individua l'abitato di Baver la villa, individuabile al centro è identificata con il mappale 935 e appare circondata da una serie di aree verdi scoperte pertinentziali e seminativi di vario genere che, verosimilmente, facevano parte integrante del complesso di villa-fattoria nell'accezione palladiana del termine.

Nel brolo-giardino antistante il complesso è individuabile, fin dalle antiche mappe napoleoniche, la traccia del pozzo ancora visibile, nonché l'ampio lotto posteriore che ancora non conosce le frammentazioni successive e che si delineava come ampio spazio coltivato ed omogeneo.

La lettura delle mappe storiche è di grande interesse perché consente di individuare le successive frammentazioni a cui è andato incontro questa estesa pertinenza: dall'originario mappale 924 del Catasto Napoleonico (1811), ai mappali 1563 e 1564 del Catasto Austriaco del 1842-1847.

La Villa si qualifica pertanto come un ambito di specifico interesse anche per la qualificazione urbanistica e naturalistica che il compendio viene a delineare, strettamente legata ai valori del contesto agrario tradizionale e caratterizzato da elementi di interesse storico anche per i lembi di vegetazione ripariale residua e per le caratteristiche silvo-forestali.

Di specifico interesse anche l'originario muretto di contermine in ciottoli di fiume e il cancello principale in ferro battuto che contrassegna l'ingresso 'aulico' alla dimora, evidenziato da due massicci pilastri con eleganti volute laterali.

Gli interni si qualificano per un'estrema varietà costruttiva più che stilistica. Se infatti l'assetto planimetrico e compositivo si delinea con un impianto classico: salone passante centrale e sviluppo laterale dei vani, gli elementi e i materiali impiegati sono tra i più singolari e disparati ad attestare la successione o, addirittura, la co-presenza, di più imprese contemporaneamente.

Singolarissime ad esempio le colonne del vano centrale, con elegantissimi capitelli in stile ionico, realizzate con raffinata maestria (vedasi ad esempio la soluzione delle volute, tra le più difficili da risolvere nella composizione degli stili classici) costruite non in pietra, nè in mattoni, ma con una



semplice trave lignea perpendicolare attorno alla quale è stato realizzato un involucro in cannuciatto perfettamente cilindrico, successivamente stuccato ed intonacato ad emulazione del materiale lapideo. La raffinatezza della composizione, per lo meno negli intenti, si ravvisa anche nella presenza delle specchiature a riquadri lavorati in rilievo collocati tra le finestre e dell'emblema araldico collocato al centro della struttura e che effigia l'arme della famiglia dei Marchi ad individuare la successione e i diversi passaggi di proprietà che hanno contraddistinto la storia dell'immobile (in un'altra foto storica, ad esempio, dei primi anni del Novecento: la didascalia riporta il nome della famiglia proprietaria all'epoca: Costantini).

Per tutto quanto sopra esposto il complesso denominato "Villa Cavalieri, Costantini, Gasparinetti, Burei, Marinotti ora Da Re" costituito dalle strutture architettoniche della villa e delle barchesse laterali e dal parco antistante, si ritiene di interesse storico-architettonico, meritevole di tutela e configurabile tra i beni di cui all'art. 10, comma 3, lettera a) del D.lgs. 42/2004 in quanto pregevole esempio di villa veneta di impianto 'classico' con elegante assetto plani-volumetrico ed elementi formali e stilistici di sobria raffinatezza dati dalla ricchezza esornativa di alcuni pavimenti al piano terra, dalla ricercatezza delle due 'finte colonne' nel salone al piano nobile con capitelli in stile ionico e dalla scenografica contestualizzazione che l'elegante portale di ingresso viene a prospettare.



SOPRINTENDENTE *ad interim*
Arch. Antonella Ranaldi

Istruttoria: Dott.ssa Elisa Longo

IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



BIBLIOGRAFIA

- Alpago Novello Adriano, "Le Ville nel paesaggio prealpino della Provincia di Belluno"
novembre 1997, Sesto San Giovanni (MI), Edizioni Charta
Provincia di Pordenone, "Le ville venete del Friuli Occidentale"
settembre 1993, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine
Augusto Fabris, Quaderni di storia locale – Conferenze autunnali 2008"
novembre 2009 Godega di Sant'Urbano (TV), Grafiche De Bastiani Editore
Giorgio Mies, "Godega di Sant'Urbano fra storia, arte e cultura"
dicembre 2011 Godega di Sant'Urbano (TV), Grafiche De Bastiani Editore
Catasti storici dall' "Archivio di Stato di Treviso"



